

HELMUT ZEDELMAIER

IL MOVIMENTO ACCADEMICO DELL'ETÀ
MODERNA E LA FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA
BAVARESE DELLE SCIENZE (*)

Alla ricerca scientifica s'interessano le associazioni moderne organizzate in differenziate istituzioni. Il ruolo che, in tal senso, esercitano le accademie è, in Europa, diverso da regione a regione; in Germania, rispetto a quello che avviene in Russia ed in Francia, tale ruolo è piuttosto marginale e limitato. Le accademie scientifiche moderne si sforzano di organizzare, di valutare o anche semplicemente di rappresentare la ricerca, ma non sono, in nessun modo, il luogo privilegiato della ricerca, la quale, del resto, viene effettuata anche dalle università. Nella prima età moderna le accademie scientifiche erano, viceversa, luoghi esclusivi e senza concorrenza dell'innovazione scientifica; le «vecchie» università ⁽¹⁾ erano principalmente istituzioni che miravano all'insegnamento e alla formazione, luoghi cioè per la trasmissione del sapere, ma non per la ricerca.

In linea di massima vale anche nel XVIII secolo il principio secondo il quale, differenziando le funzioni, alle università compete l'insegnamento, mentre alle accademie compete la ricerca. Alla differenziazione delle funzioni e delle finalità corrispondeva una differenziazione del concetto stesso di scienza, sotto l'aspetto tipologico e paradigmatico.

(*) Traduzione di Giuseppe Osti.

⁽¹⁾ R. Stichweh, *Der frühmoderne Staat und die europäische Universität. Zur Interaktion von Politik und Erziehungssystem im Prozeß ihrer Ausdifferenzierung (16.-18. Jahrhundert)*, Frankfurt a. M. 1991. Sull'organizzazione del sistema universitario tedesco nella prima età moderna cfr. A. Seifert, *Das höhere Schulwesen*, in *Handbuch der deutschen Bildungsgeschichte*, Bd. 1: 15. bis 17. Jahrhundert. Von der Renaissance und der Reformation bis zum Ende der Glaubenskämpfe, hrsg. von N. Hammerstein, München 1996, pp. 197-374.

Le accademie erano le istituzioni della scienza «nuova» e alternativa. Le accademie erano nate anche perché le università erano dominate dalla scienza tradizionale. La Scolastica, cioè la vecchia scienza aristotelica, era una scienza ‘delle scuole’. Poiché il suo dominio non poteva essere scosso se non con gran difficoltà, la «nuova» scienza era obbligata, diciamo pure chiaramente, a cercare, o addirittura, ad inventare una nuova forma di organizzazione; poiché gli studiosi che aderivano a questa nuova scienza, in particolare i naturalisti, non trovavano nelle università alcuno spazio per i loro interessi e per i loro principi operativi, dovettero cercare in autonomia proprie modalità di aggregazione, di organizzazione e di lavoro. Le famose accademie del XVII e del XVIII secolo divennero così le istituzioni della nuova scienza e della scienza della natura, all'interno delle quali «venivano scambiate informazioni, discusse ipotesi, analizzati e realizzati in comune esperimenti, soprattutto emessi valutazioni e giudizi su esperimenti e memorie presentati dai soci e da individui esterni al gruppo» (2).

Gli studi storici che si occupano delle origini delle accademie parlano di ‘movimento’ accademico e sociale nella prima età moderna (3). Il concetto di ‘movimento’ sottolinea anche il fatto che, nel corso della prima età moderna, sorsero, indipendentemente dalla diversa modalità di realizzazione, accademie in tutt'Europa (4). Nella diffusione del movimento accademico due aspetti sono fondamentali: uno, per così dire, storico-sociale ed uno storico-scientifico; questi due aspetti saranno, più sotto, adeguatamente chiariti. L'Accademia Bavarese delle Scienze verrà utilizzata come ‘esempio’ per inquadrare, storicamente, le diverse riflessioni. Sulla fondazione di questa Accademia, sul suo statuto e sulle modalità del suo operare nel XVIII secolo vi sono ricerche approfondite da parte di Ludwig Hammermayer (5) e di Andreas Kraus (6).

(2) P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari 1997, p. 303.

(3) *Europäische Sozietätsbewegung und demokratische Tradition. Die europäischen Akademien der Frühen Neuzeit zwischen Frührenaissance und Spätaufklärung*, hrsg. von K. Garber und H. Wismann, unter Mitwirkung von W. Siebers, II, Tübingen 1996.

(4) *Ibidem* e per il XVIII secolo cfr. L. Hammermayer, *Akademiebewegung und Wissenschaftsorganisation. Formen, Tendenzen und Wandel in Europa während der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Wissenschaftspolitik in Mittel- und Osteuropa. Wissenschaftliche Gesellschaften, Akademien und Hochschulen im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert*, hrsg. von E. Amberger, Berlin 1976, pp. 1-84.

(5) L. Hammermayer, *Geschichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1759-1807*, II, München 1983 (vol. I, ristampa dell'edizione Kallmünz, 1959).

(6) A. Kraus, *Die historische Forschung an der Churbayerischen Akademie der Wissenschaften 1759-1806*, München 1959; A. Kraus, *Die naturwissenschaftliche Forschung*

Nella schematizzazione che segue, ci si concentrerà su alcuni aspetti che sono caratteristici per tutto il movimento accademico.

FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA BAVARESE DELLE SCIENZE

Animatore della fondazione dell'Accademia fu, nel 1758/59, Johann Georg Lori (7). Egli, in quel momento, faceva parte, in qualità di Consigliere di Corte, del 'Münz- und Bergkollegium' (Collegio della Zecca e delle Miniere). Fino al 1752 era stato professore presso l'Università di Ingolstadt ed era stato anche, in quella città, membro eminente di una loggia di seguaci dell'illuminista Christian Wolff. A causa del suo sostegno al pensiero illuministico e a causa dei conseguenti conflitti con i suoi colleghi, egli dovette abbandonare l'Università; egli ebbe, in particolare, grosse difficoltà con i colleghi appartenenti all'ordine dei gesuiti. Il 10 ottobre del 1759 Lori fondò, con quattro amici di Monaco che condividevano le sue idee, un'associazione privata, la *Bayerische Gelehrte Gesellschaft* (fu questa la prima denominazione dell'Accademia); essi si sarebbero messi assieme, riferisce Lori, come «i primi cristiani» (8). In precedenza egli aveva intessuto rapporti con il movimento accademico dentro e fuori della Baviera; si era anche incontrato a Rovereto con personalità di spicco dell'accademia che era sorta, in quella città, nel 1750 (9). Stretti contatti esistevano già tra Lori e il movimento accademico monastico della Baviera, il quale aveva cercato, nella prima metà del secolo XVIII, di far sorgere e di propagare lo spirito accademico, in particolare era in contatto con il canonico agostiniano del monastero di Polling Eusebio Amort, che, già dal 1755, era membro dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (10).

Lori riteneva importante guadagnare ai suoi piani e legare alla sua associazione membri autorevoli del movimento accademico monastico come Amort o come l'abate del monastero di Polling Franciscus Töpsl (11). La

an der Bayerischen Akademie der Wissenschaften im Zeitalter der Aufklärung, München 1978; per un quadro sintetico cfr. A. Kraus, *Zur bayerischen Akademiebewegung im 18. Jahrhundert*, in *Europäische Sozietätsbewegung*, cit., 2, pp. 1598-1616.

(7) Per la vita, l'opera e per indicazioni bibliografiche su Lori cfr. A. Kraus in *Biographisches Lexikon der Ludwig-Maximilians-Universität München*, hrsg. von L. Boehm, *Teil I: Ingolstadt-Landshut 1472-1826*, Berlin 1998, pp. 250-252.

(8) Cit. in Hammermayer, *Geschichte*, cit., 1, p. 83.

(9) *Ibidem*, p. 59.

(10) *Ibidem*, p. 14 e segg. e p. 69.

(11) Su Amort e Töpsl nel contesto del movimento bavarese cfr. L. Hammermayer, *Das Augustiner-Chorherrenstift Polling und sein Anteil an Entstehung und Entfaltung*

nuova istituzione sorta, con decreto ufficiale del 10 maggio 1759 ⁽¹²⁾ da parte del principe elettore della Baviera Giuseppe Massimiliano III col nome di *Churfürstlich bayerische Akademie der Wissenschaften* era, pertanto, fin dagli inizi, molto forte sotto l'aspetto culturale. In occasione dell'Assemblea costitutiva del 21 novembre 1759, l'Accademia contava 88 membri, suddivisi in 46 membri ordinari, 27 membri corrispondenti e 15 membri onorari. Degli 88 membri, 19 erano protestanti, degli altri 69 membri, tutti cattolici, 3 appartenevano al clero secolare, 24, cioè più di un terzo dell'intero gruppo dei cattolici, appartenevano ad ordini religiosi, in particolare all'ordine dei benedettini. Tra i membri laici dell'Accademia, 31 erano funzionari di Corte e dell'Amministrazione statale, 16 erano naturalisti, medici, storici e archivisti; solo 8 erano professori universitari; tra questi 4 operavano nella vicina Università di Ingolstadt ⁽¹³⁾.

Caratteristica distintiva dell'Accademia Bavarese delle Scienze, nella fase iniziale della sua organizzazione, fu la sua suddivisione interna (probabilmente orientata al modello italiano) in due classi: una di storia ed una di filosofia ⁽¹⁴⁾. La direzione dell'Accademia era affidata ad un Presidente che veniva nominato o confermato, annualmente, dal Principe Elettore (questa carica era riservata ad un ministro del Principe Elettore) e ad un Vicepresidente che era, in genere, un alto funzionario di Corte o un funzionario dello Stato. C'erano poi i due Rettori delle classi, il Segretario, fulcro dell'Accademia sotto l'aspetto organizzativo, ed il Tesoriere; questi quattro membri venivano scelti nell'ambito dei soci ordinari. Per la nomina a socio ordinario era d'obbligo la presentazione di «uno scritto di prova». I soci ordinari dovevano, inoltre, presentare, ogni anno, una relazione. Organo principale dell'Accademia era l'assemblea dei soci. A norma di statuto, essa doveva riunirsi ogni settimana, sotto la guida del Presidente, del Vicepresidente o di uno dei Rettori delle classi. L'Accademia riceveva un contributo finanziario dal Principe Elettore ed usufruiva di una sede molto rappresentativa. Fin dai primi anni della sua esistenza possedeva un osservatorio astronomico, un gabinetto scientifico ed uno numismatico, nonché una biblioteca. Essa bandiva ogni anno concorsi a premio, pubblicava le relazioni

von Aufklärung und Akademie- und Sozietätsbewegung im süddeutsch-katholischen Raum (ca. 1717-1787), Paring 1997.

⁽¹²⁾ Tale decreto è riprodotto in Hammermayer, *Geschichte*, cit., 1, pp. 352-354.

⁽¹³⁾ Per i prospetti statistici generali cfr. *ibidem*, p. 130 e segg., pp. 361-365 e 368.

⁽¹⁴⁾ Su questo argomento e su quanto seguirà cfr. *ibidem*, p. 108 e segg. e i lavori di Kraus (vedi *supra*).

dei soci e dava alle stampe edizioni critiche relative alle fonti della storia bavarese.

LE ACCADEMIE COME «SOCIETÀ»

Le accademie della prima età moderna erano associazioni volontaristiche e formazioni collettive di persone con comunanza di interessi e di finalità. In questo senso, come sinteticamente ha sottolineato Wolfgang Hardtwig, le accademie sono da collocare all'interno del movimento di formazione del moderno associazionismo, in particolare nell'ambito della formazione dell'associazionismo volontaristico, che è caratteristica dell'età moderna. Queste associazioni si svilupparono, nella prima età moderna, in netta contrapposizione con l'organizzazione per ceti o per corporazioni del periodo antecedente ⁽¹⁵⁾.

Anche il movimento umanistico di stampo italiano può essere collocato nell'ambito dell'associazionismo volontaristico. Esso non si basava su elementi legati allo stato familiare o alla condizione professionale. Il gruppo si costituiva attraverso contatti epistolari tra i soci, nonché attraverso forme particolari di integrazione, quali l'interiorizzazione di norme di comportamento, l'acquisizione di competenze (nella lingua latina) e la ricerca comune di un'identità forgiata sul modello di vita degli antichi. Christine Treml ha descritto tutto questo, in modo chiaro e dettagliato, nella sua ricerca intitolata *Humanistische Gemeinschaftsbildung* ⁽¹⁶⁾. Non è fortuito il fatto che furono degli umanisti coloro che, già nel secolo XIV, fondarono le prime accademie del tutto informali, in genere circoli di conversazione, di breve durata, tra persone di diverso ceto sociale, che si costituivano attorno ad un importante umanista. Queste persone, per connotare il loro circolo, sceglievano denominazioni che sottolineavano il concetto di socializzazione (come *sodalitas*, *brigata* o *cenacoli*). Il termine *accademia* ⁽¹⁷⁾ cominciò a prendere piede solo nel 1459 con l'Accademia Platonica di Cosimo de' Medici. Questa accademia, che si rifaceva al modello della scuola di Plato-

⁽¹⁵⁾ W. Hardtwig, *Genossenschaft, Sekte, Verein in Deutschland, I: Vom Spätmittelalter bis zur Französischen Revolution*, München 1997 (cfr. in particolare p. 239 e segg.).

⁽¹⁶⁾ C. Treml, *Humanistische Gemeinschaftsbildung. Soziokulturelle Untersuchungen zur Entstehung eines neuen Gelehrtenstandes in der frühen Neuzeit*, Hildesheim 1989.

⁽¹⁷⁾ Sulla storia del significato di accademia cfr. *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, hrsg. von G. Ueding, 1, Tübingen 1992, cc. 298-309.

ne, funse da «prototipo» ⁽¹⁸⁾ per tutte le accademie della prima età moderna. Per la sua rinomanza, il termine 'accademia', fin dal secolo XVI, divenne termine 'di moda' per tutte le possibili forme di aggregazione o di organizzazione collettiva; anche alcune università si fregiarono spesso, fino al secolo XVIII, del titolo di accademia. In considerazione dell'ampliamento di significato che il termine 'accademia' visse all'inizio dell'età moderna, molte tra le associazioni di studiosi sorte nel XVII e nel XVIII secolo scelsero per se stesse, anziché la denominazione di accademia, quella di 'società', termine che sottolineava meglio la forma di aggregazione specifica della prima età moderna. Ricordiamo qui solamente la *Royal Society* e l'Accademia di Berlino, che si chiamò, all'inizio, *Societet derer Scientien*. Anche l'Accademia Bavarese era denominata, inizialmente, cioè all'epoca della sua costituzione come società privata, nel 1758, *Bayerische Gelehrte Gesellschaft*.

LE ACCADEMIE COME LUOGHI DELLA NUOVA SCIENZA

Le università, come è già stato detto, furono, fino al secolo XVIII, soprattutto istituzioni per l'insegnamento e per la formazione professionale, con un insieme molto rigido di discipline e di libri di testo, rimasto sostanzialmente invariato per secoli. Esse erano luoghi dove si trasmetteva il sapere, luoghi dove si impartiva l'educazione morale e religiosa, non luoghi dove si faceva ricerca. Questa è certamente una generalizzazione, che può essere contraddetta da situazioni particolari; è comunque una generalizzazione sempre valida per caratterizzare la diversità di struttura e di funzione delle due diverse istituzioni, università ed accademia, nella prima età moderna. Nei secoli XVII e XVIII, la 'distanza' tra università e accademia è relativa, se si considerano le persone che operavano all'interno delle due istituzioni. La regola attuale che prevede che non tutti i professori universitari possano essere membri di un'accademia, mentre i membri di un'accademia di scienze sono di norma anche professori universitari, non valeva all'inizio dell'età moderna. L'esempio dell'Accademia Bavarese lo dimostra: nell'anno della sua costituzione, nel 1759, tra i 73 membri ordinari e corrispondenti (escludendo quindi i membri onorari, generalmente scelti tra i nobili) solo 11 erano professori universitari, conteggiando tra questi anche quelli appartenenti al clero ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁸⁾ Termine ripreso da Hardtwig, *Genossenschaft*, cit., p. 239.

⁽¹⁹⁾ Cfr. l'elenco dei soci in Hammermayer, *Geschichte*, cit., 1, pp. 363-365.

Già nelle valutazioni degli studiosi dell'epoca veniva detto con chiarezza che le università tradizionali e le nuove accademie delle scienze avevano funzioni diverse. Albrecht von Haller, in occasione della prima assemblea della *Gelehrten Gesellschaft* di Göttingen nel 1751 indicava tale diversità di funzioni con queste parole: «le prime (le università) mirano alla formazione dei giovani, le seconde (le accademie) alla ricerca»⁽²⁰⁾. Già nella concezione che di sé avevano le accademie umanistiche si esprimeva il loro distacco dalle tradizionali istituzioni del sapere, organizzate in modo corporativo. Gli umanisti contrapposero alla 'scolastica', aspramente criticata come cavillosa, avulsa dalla realtà e rigida, il dialogo aperto e la ricerca collettiva della verità. La tensione tra le università e le accademie aumentò nei secoli XVII e XVIII e questo fece sì che le più importanti accademie di quel periodo divenissero il 'luogo' della nuova scienza, in particolare della scienza della natura. Il modello sociale dell'aggregazione libera tra studiosi si compenetrò allora nel nuovo paradigma scientifico, generando nuove forme di organizzazione e di progettazione.

Ma ancora prima che le accademie divenissero dei concreti 'luoghi' della nuova scienza e in particolare della scienza della natura, esse già erano presenti nelle 'utopie' di Tommaso Moro, di Francesco Bacone e di Tommaso Campanella. La *Casa di Salomone* di Bacone era un'accademia delle scienze, una comunità di studiosi fortemente organizzata. La divisione del lavoro non veniva fatta, tra loro, per disciplina come nelle università, bensì sulla base di 'unità di lavoro' all'interno di un processo di ricerca aperto, nel quale tutti gli studiosi si integravano. All'interno della comunità accademica «vigevo una sostanziale parità; la comunità si chiudeva, però, verso l'esterno»⁽²¹⁾. Nelle 'utopie' dal gruppo degli studiosi ci si attendeva il raggiungimento di traguardi di gran lunga superiori a quelli che le successive accademie ufficiali erano in grado di soddisfare.

Nel movimento accademico del XVIII secolo è ancora presente quell'immagine di gruppo di studiosi in aperta collaborazione tra loro, proposta nelle 'utopie' del secolo precedente. Se la setta degli Illuminati, il gruppo radicale della massoneria bavarese, verso gli anni '80, cercò di infiltrarsi nell'Accademia delle Scienze, è da credere che esistesse una 'vicinanza', sotto l'aspetto della struttura e degli ideali, tra il movimento accademico e le società segrete, in considerazione soprattutto

⁽²⁰⁾ Cit. in Hardtwig, *Genossenschaft*, cit., p. 277.

⁽²¹⁾ *Ibidem*, p. 244.

del loro impegno comune per una riforma generale ed un perfezionamento del mondo, sulla base e con l'aiuto della scienza ⁽²²⁾.

Peculiare, nel modello di scienza positiva autonoma presente nelle nuove accademie del XVII e del XVIII secolo (del tipo, ad esempio, della *Royal Society* fondata a Londra nel 1662 o dell'*Académie royale des sciences* fondata a Parigi nel 1666) è l'esclusione, nel concetto di scienza, di ogni «modalità operativa collegata con sistemi normativi», in particolare con la politica, con l'etica e con la religione ⁽²³⁾. Gli statuti della maggior parte delle accademie, in coerenza con quanto detto sopra, esclusero la trattazione di argomenti o di ricerche, nell'ambito di quei settori, come la teologia e la giurisprudenza, che si basano su norme religiose o etiche, nei settori cioè che formano la struttura delle due principali facoltà universitarie. Johann Jakob Brucker, il grande storico della filosofia del XVIII secolo, in una lettera a Lori, al quale aveva fornito consiglio ed appoggio nella fase di fondazione dell'Accademia Bavarese delle Scienze, si espresse in questo modo: «È cosa ottima convincere il Principe Elettore a rendere di pubblica utilità codesta accademia e ad appoggiare le scienze senza alcun riferimento alla religione. E Lei sa perché? Perché così fanno Parigi, Londra, Stoccolma, Berlino, Rovereto; così fanno quasi tutte le altre accademie, non escluse quelle dei benedettini» ⁽²⁴⁾. I *Gesetze der Churbaierischen Akademie der Wissenschaften*, emanati nel 1759, stabilirono, nel I° paragrafo, che «argomenti relativi alla fede religiosa e argomenti giuridici particolarmente controversi siano assolutamente da escludere» ⁽²⁵⁾. Un socio accademico, in una lettera a Lori, così commentò tale regola: «in questo modo viene spuntato il dente principale della litigiosa teologia» ⁽²⁶⁾.

Il filo conduttore della nuova scienza è questo: «non più 'ciò' che è conoscenza, ma 'come' si può perfezionare la conoscenza» ⁽²⁷⁾. Si comprende così come, per il movimento accademico, termini quali *speculazione*, *settarismo metafisico*, *scolastica* fossero termini dispregiativi; si

⁽²²⁾ *Ibidem*, p. 304 e segg. e Hammermayer, *Geschichte*, cit., 2, p. 339 e segg.

⁽²³⁾ Hardtwig, *Genossenschaft*, cit., p. 241.

⁽²⁴⁾ Lettera di Johann Jakob Brucker a Lori, Augsburg, 15 giugno 1759, in *Electoralis Academiae Scientiarum Boicae Primordia. Briefe aus der Gründungszeit der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, hrsg. von M. Spindler, München 1959, p. 46. Brucker era socio delle accademie di Berlino, Göttingen, Lipsia, Bologna e Rovereto; egli si oppose all'invito, da parte di Lori, ad entrare, in qualità di socio, nell'Accademia Bavarese delle Scienze (cfr. *ibidem*, pp. 173-176).

⁽²⁵⁾ Cfr. la copia di tali *Gesetze* in Hammermayer, *Geschichte*, cit., 1, p. 354.

⁽²⁶⁾ Cfr. la lettera di Erdmann Indobler a Lori, Freising, 7 dicembre 1758, in *Electoralis Academiae Scientiarum Boicae Primordia*, cit., p. 10 e seg.

⁽²⁷⁾ Hardtwig, *Genossenschaft*, cit., p. 244.

comprende anche la precisa volontà di organizzare e di istituzionalizzare la scienza come ricerca e il gruppo degli studiosi come gruppo di ricercatori. La conoscenza non viene più concepita come qualcosa di statico, di 'concluso' (o in grado di essere 'concluso'), bensì come processo aperto, sostanzialmente 'non soggetto a conclusione'. Tutto questo sembra a noi, oggi, ovvio. Nella prima età moderna, invece, questa concezione si contrapponeva non solo al vecchio modello di scienza basato sulla tradizione, ma anche all'ordine sociale del tempo, fondato sui ceti. L'accademia fu l'istituzione nella quale trovò spazio il modello di una scienza aperta che doveva «cambiare il mondo» e dove questo modello si sviluppò come nuova organizzazione sociale e di lavoro. Il problema della ricerca di particolari modalità attraverso le quali la conoscenza poteva essere migliorata portò gli studiosi a concentrarsi su specifici campi (in particolare sulla sperimentazione); a tale concentrazione si aggiunsero alcune particolari modalità di comportamento, quali la critica e il dubbio. Queste due modalità (critica e dubbio) venivano, all'inizio del XVIII secolo, chiaramente collegate all'accademia (si veda l'*Universal-Lexicon* di Zedler) e con gli studiosi che in essa operavano ⁽²⁸⁾. Tali modalità vogliono esplicitare che il sapere è in continua evoluzione, che occorre ampliare sempre di più l'orizzonte della conoscenza, che si è sempre di fronte al *Plus ultra* di Francesco Bacone. Il progresso delle scienze divenne la linea-guida delle nuove accademie scientifiche del XVII e del XVIII secolo. Nei concorsi a premi banditi dalle accademie viene apertamente dichiarata l'intenzione di concentrare l'attenzione sui problemi aperti e di impegnare l'intera comunità scientifica alla loro soluzione, contribuendo, in questo modo, al progresso delle scienze.

L'ATTEGGIAMENTO DELLE ACCADEMIE VERSO L'ESTERNO

I soci accademici, aggregandosi, miravano a costruirsi uno spazio ben circoscritto, distinto dalla società, libero dai conflitti e dai contrasti della società medesima. Nell'accademia regnava quel sistema di rapporti autonomo che è proprio della scienza, con le regole che sono caratteristiche di questo sistema, la regola della ricerca della verità e quella della risoluzione interna dei conflitti; nell'accademia il discorso era orientato esclusivamente alla ricerca e ogni principio legato a concezioni religiose, morali o pedagogiche veniva escluso ⁽²⁹⁾. Nel paragrafo 44

⁽²⁸⁾ *Ibidem*, p. 278.

⁽²⁹⁾ *Ibidem*, p. 254.

dei *Gesetze der Churbaierischen Akademie der Wissenschaften* si legge testualmente: «Occorre mirare esclusivamente alla verità e fondare la medesima su salde basi; devono essere assolutamente messi da parte settarismi di scuola e pregiudizi infondati»⁽³⁰⁾. La collaborazione di tutti in favore della scienza, alla quale miravano le accademie, poteva essere raggiunta solo se i loro soci erano pronti, per così dire, a dimenticarsi del loro ruolo sociale, ad escludere ogni norma etica e religiosa e a porsi al servizio esclusivo della verità. Alla realizzazione di questo ideale poneva ostacoli, certamente non solo nel caso dell'Accademia Bavarese delle Scienze, la società del tempo fondata sui ceti. La forza e l'efficacia di questo ideale vengono testimoniate, comunque, dal fatto che, in quell'Accademia, operarono insieme, anche se non sempre senza conflitti, monaci conservatori ed illuministi e dal fatto che la confessione religiosa non ebbe mai alcuna influenza sulla nomina dei nuovi soci. Tra i 181 soci del primo secolo di vita dell'Accademia ben 57 erano protestanti⁽³¹⁾. Anche il fatto che, fino al 1773, cioè fino all'anno in cui l'ordine dei gesuiti venne soppresso, nessun gesuita abbia fatto parte dell'Accademia Bavarese delle Scienze conferma la natura dell'accademia come centro di autonomo dibattito scientifico. Già a Parigi era preclusa ai gesuiti, per statuto, la possibilità di esser aggregati all'*Académie royale des sciences*; il modello di scienza, basato su principi religiosi e confessionali, che fioriva nelle università cattoliche dove essi operavano, veniva, infatti, considerato l'esatto contrario del modello di ricerca scientifica autonomo ed universale⁽³²⁾. L'esclusione dei gesuiti dall'Accademia non fu, a Monaco, formalizzata negli statuti, ma i gesuiti furono sempre considerati, dal movimento accademico bavarese, come polo nemico e contrastante, incompatibile con i principi propri di una società delle scienze. Lori, fondatore dell'Accademia e già discepolo dei gesuiti, in una lettera inviata, nell'anno di costituzione dell'Accademia, al socio Johann Christoph Gottsched, professore a Lipsia, poeta e illuminista, scrisse queste parole molto illuminanti: «I solipsisti saranno nostri nemici, non nostri soci. Noi vogliamo batterci con i nostri nemici in campo aperto»⁽³³⁾. I 'solipsisti' (da soli ipsi) erano i gesuiti, poiché pretendevano l'esclusività e difendevano una scienza basata sulle norme. I gesuiti, stretti in un'associazione che non era poi tanto diversa da un'accademia, venivano considerati nemici di quest'ultima

⁽³⁰⁾ Cfr. la copia in Hammermayer, *Geschichte*, cit., 1, p. 359.

⁽³¹⁾ Cfr. l'elenco in *ibidem*, p. 369.

⁽³²⁾ *Ibidem*, p. 237 e segg., nonché Hardtwig, *Genossenschaft*, cit., p. 255 e segg.

⁽³³⁾ Cit. in Hammermayer, *Geschichte*, cit., 1, p. 240.

esclusivamente a causa del loro concetto di scienza legato alla religione, diametralmente opposto a quello dell'accademia, che era, invece, totalmente disancorato dalla religione; nel discorso non entravano per nulla i meriti scientifici di singole personalità dell'ordine, meriti che furono, peraltro, più volte riconosciuti dall'accademia nell'ambito dell'assegnazione di premi ⁽³⁴⁾.

All'impegno dell'Accademia per l'eliminazione degli intoppi che le impedivano di concentrarsi sui procedimenti propri della scienza e si accompagnava la lotta dell'Accademia medesima contro ogni influenza che, attraverso i gruppi politici o attraverso la Chiesa, poteva essere fatta sui contenuti, sui metodi e sui risultati della sua attività scientifica. Questo si evidenzia chiaramente nella controversia in merito alla censura sugli scritti accademici, iniziata già nell'anno di fondazione dell'istituzione ⁽³⁵⁾. Lori aveva richiesto, per gli scritti accademici, l'esonero da ogni censura. Presso la Corte gli influenti gesuiti si opposero a questa richiesta e convinsero il Principe Elettore che l'esonero non poteva essere accordato. Giuseppe Massimiliano III stabilì che la censura doveva essere esercitata da un collegio di professori dell'università di Ingolstadt. Lori si oppose con forza a questo controllo esterno sull'Accademia con un'istanza, nella quale denunciava apertamente la presenza di un polo di opposizione alla sua istituzione. Egli fece pervenire al Principe Elettore una *Pro Nota* sul problema della censura; in questo documento rifiutava, «con sdegno», il collegio; tra l'altro si richiamava a modelli stranieri, nei riguardi dei quali la Baviera non poteva porsi in posizione arretrata; egli sottolineava che anche nell'accademia papale di Bologna, a Parigi e a Erfurt la censura era stata considerata «superflua e sconveniente» e la si era, pertanto, esclusa ⁽³⁶⁾. Lori minacciò addirittura di far naufragare il progetto accademico. Fissò poi questo punto fermo: se un collegio di censori doveva per forza essere costituito, questo doveva essere formato esclusivamente da soci accademici. In questo modo venne garantito il principio dell'autonoma responsabilità dell'associazione per i propri lavori di ricerca.

LE ACCADEMIE E LO STATO ASSOLUTO

Le accademie si consideravano delle enclave all'interno della società; esse difendevano la propria indipendenza dalla medesima, nel mo-

⁽³⁴⁾ *Ibidem*, p. 250 e segg.

⁽³⁵⁾ Anche per quanto seguirà cfr. *ibidem*, p. 104 e segg.

⁽³⁶⁾ Cit. in *ibidem*, p. 106.

mento in cui puntavano ad una scienza basata su un sistema di libera discussione. Autonomia della scienza, significava, per loro, indipendenza da ogni influenza esterna, in particolare indipendenza da ogni norma religiosa. Autonomia della scienza non significava, però, scienza fine a se stessa. Il modello di scienza autonoma al quale si ispiravano le grandi accademie del XVII e del XVIII secolo era connesso con il modello che riconosceva l'utilità della conoscenza scientifica per la società.

Pur rifiutando ogni modalità di lavoro legata a norme, l'accademia si impegnava in direzione del *bonum commune*, del benessere generale, che, però, non si legava solo alla salute spirituale dei credenti, ma puntava anche a finalità terrene. Negli statuti dell'Accademia Bavarese delle Scienze, per quanto concerne, ad esempio, i compiti della classe di filosofia, si legge: «Nel campo delle scienze naturali occorre, attraverso esperimenti, indagare più attentamente sulle forze della natura; occorre risalire dagli effetti alle cause; occorre soprattutto dedicare ogni sforzo in ricerche che possano portare benefici alla comunità»⁽³⁷⁾. L'accademia doveva, pertanto puntare al 'bene della comunità'. Essa doveva, però, impegnarsi anche a promuovere quell'istanza d'ordine, alla quale la 'comunità' era soggetta: doveva adeguarsi cioè allo Stato assoluto. Wolfgang Hardtwig ha chiarito molto bene questa situazione⁽³⁸⁾. Senza l'appoggio del potere politico, l'accademia non sarebbe riuscita, all'interno del mondo secentesco e settecentesco, legato al sistema monarchico-assolutista, ad imporsi con il suo modello di scienza autonoma e con i suoi principi statutari (uguaglianza dei soci tra loro, elezione dei membri del direttivo, determinazioni democratiche nei gruppi). La storia del movimento accademico dimostra, in modo chiarissimo, che si sono potute stabilizzare nel tempo grandi e forti accademie, solo laddove c'è stato un collegamento con il potere locale e dove l'istituzionalizzazione delle accademie medesime è avvenuta grazie all'aiuto delle Corti. Nella fondazione delle accademie l'iniziativa è sempre partita dagli studiosi; ma il successo dell'iniziativa e l'istituzionalizzazione delle singole accademie sono dipesi sempre dal consenso che esse riuscivano ad ottenere presso le Corti. Senza il loro appoggio finanziario e senza il loro aiuto contro l'ostilità delle istituzioni educative e scientifiche già presenti sul territorio, molte delle accademie del Seicento e del Settecento non sarebbero mai sorte. Il periodo iniziale di vita dell'Accademia Bavarese delle Scienze dimostra come la creazione di accade-

⁽³⁷⁾ Cfr. la copia in *ibidem*, I, p. 360.

⁽³⁸⁾ Hardtwig, *Genossenschaft*, cit., p. 278 e segg.

mie era «sempre uno dei tenaci elementi della politica assolutistica del governo» ⁽³⁹⁾. L'opposizione dei gesuiti a corte doveva essere trascurata; i soci appartenenti alla nobiltà dovevano essere scelti con prudenza. Questi, di norma, non partecipavano al lavoro scientifico, ma erano importanti per garantire le nuove istituzioni presso la Corte.

Il movimento accademico europeo si presenta come un movimento nel quale i fautori della nuova scienza si costituiscono in associazioni soprateritoriali ed internazionali, per unificare le forze della nuova scienza, per sostenersi a vicenda e per farsi riconoscere come «unità». In tal senso fu d'aiuto la differenziazione interna tra i soci accademici, in particolare quella dei soci provenienti da paesi diversi. La collaborazione si sviluppò sempre, anche se a volte in situazioni «di lotta aperta, di contrasto fra nazionalità e territori» ⁽⁴⁰⁾. Non sfuggì a questo contrasto nemmeno lo scambio epistolare tra Joseph von Sperges, consigliere di Corte e archivista a Vienna, e Johann Georg Lori, nell'anno di fondazione dell'Accademia Bavarese delle Scienze. Sperges, contemporaneamente socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e di quella di Monaco, scrisse a riguardo della fondazione di quest'ultima: «Noi austriaci non saremo invidiosi; saremo molto contenti, invece, se le belle scienze cominceranno a fiorire anche nella regione ai nostri confini. Ci auguriamo di cuore che quest'esempio che sorge nella parte meridionale della Germania, in una zona nella quale, qualche secolo fa, in molti settori dell'ambiente scientifico, regnava un gusto più sottile rispetto a quello che si riscontrava nelle rimanenti parti della Germania, provochi un'utile emulazione e riesca finalmente a debellare ogni residuo di barbarismo di scuola. Al Tirolo rimarrà l'onore di aver visto nascere la prima fiorente associazione a Rovereto, nelle nostre vicinanze» ⁽⁴¹⁾. Lori rispose: «Non contenderemo mai all'Imperial-Regia Accademia di Rovereto il primato dell'età, poiché, nel costituire la nostra associazione, abbiamo tenuto presente, tra gli altri, anche il modello da essa perseguito» ⁽⁴²⁾.

L'Accademia degli Agiati di Rovereto, lo sottolineò già nel 1961 Ludwig Hammermaier, fu un importante «anello di congiunzione tra il movimento accademico tedesco e quello italiano» ⁽⁴³⁾. Per una più ade-

⁽³⁹⁾ *Ibidem*, p. 279.

⁽⁴⁰⁾ *Ibidem*, p. 272.

⁽⁴¹⁾ Cfr. la lettera di Joseph von Sperges a Lori, Wien, 19 novembre 1759, in *Electoralis Academiae Scientiarum Boicae Primordia*, cit., p. 208.

⁽⁴²⁾ Cfr. la lettera di Lori a Joseph von Sperges a Wien, München, 3 dicembre 1759, in *ibidem*, p. 227.

⁽⁴³⁾ L. Hammermaier, *Europäische Akademiabewegung und italienische Aufklärung*, in «Historisches Jahrbuch», 81, 1961, pp. 247-263 e in particolare p. 256, n. 51.

guata comprensione della connessione interna e della collaborazione sopraterritoriale del movimento accademico in Europa sarebbe auspicabile un progetto che prevedesse di esplorare la connessione e la collaborazione tra questa Accademia e l'Accademia Bavarese delle Scienze ⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴⁴⁾ Informazioni più puntuali al riguardo si attendono dal III volume della *Akademiegeschichte* di Hammermayer (cfr. Hammermayer, *Geschichte*, cit., 2, p. 140, n. 621). Cfr. inoltre S. Ferrari: *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia: 1750-1850*, a cura di A. Destro e P. M. Filippi, Bologna 1995, pp. 217-276.